

SICURI DA MORIRE



per *Resistere*
al pacchetto sicurezza

federazione anarchica torinese [fa]

la povertà diventa reato

Fermatevi un minuto. Pensate.

Da qualche mese siamo tutti più sicuri, la nostra vita, quella dei nostri figli, quella dei nostri vicini di casa è più tutelata grazie al pacchetto "sicurezza". O no?

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni qualcuno sarà buttato fuori casa, privato della residenza: quindi niente medico né scuola i suoi figli. Ai poveri, ai senza casa, a chi occupa viene negata l'iscrizione all'anagrafe se il posto dove vivono non ha idoneità abitativa.

Ma non preoccupatevi: al ministero dell'Interno costituiranno un registro per schedare tutti i senza casa. Quando l'inverno ne inghiottirà uno cancelleranno il nome dall'elenco. Quando la polizia prenderà le impronte ai rom gli altri europei non potranno protestare contro il censimento razzista.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni quel ragazzo che incontrate sempre al bar sparirà: verrà portato in una galera

per senza documenti, un CIE, Centro di Identificazione e Espulsione. Con la nuova legge ce lo terranno sino a sei mesi per poi deportarlo in un paese dove non può e non vuole più vivere.

Sino a qualche mese fa faceva il muratore: è venuta la crisi e l'hanno lasciato a casa. Senza lavoro niente documenti e senza documenti si piomba nel limbo dell'illegalità, perché l'immigrato senza carte che non accetta l'espulsione è considerato un delinquente. No, di più, perché se un immigrato commette un reato gli verrà data una pena più alta. La legge, è scritto nei tribunali, è uguale per tutti. Meno i poveri.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni una donna partorirà un bambino senza carte, un bambino clandestino. Non andrà in ospedale perché lì se lo prenderebbero per darlo in adozione. Magari andrà tutto bene e magari no. Quanti bimbi e quante mamme moriranno di parto clandestino? Quanti bimbi verranno rubati alla nascita perché i genitori non han-

no i documenti?

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni qualcuno per sposarsi o rifare le carte dovrà pagare ben 200 euro: una tassa speciale per gente speciale, gli immigrati.

Chi sperava di poter finalmente vivere con i familiari rimasti al paese dovrà aspettare ancora, perché farli venire qui è oggi molto più difficile. Meno male che questo governo ogni giorno si sciacqua la bocca con il "valore" della famiglia.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni qualcuno starà male nell'androne di una casa, dietro ad un albero dei giardinetti, nascosto dentro una vecchia auto. Forse morirà. Niente cure o medicine per i senza documenti, perché ai pazienti che non li hanno non sarà garantito l'anonimato e medici e infermieri potranno denunciarli. Forse solo pochi lo faranno: molti portano il cartellino "siamo infermieri e medici, non spie". Ma nel dubbio chi vorrà rischiare l'espulsione?

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni, in un paese dove pochi potenti hanno in mano giornali, televisioni, radio un vostro amico sarà perseguito dalla legge perché ha detto la propria scrivendo su un muro. Le associazioni e i gruppi "sospettati" di non amare l'ordine costituito saranno sciolti, i siti internet liberi multati ed oscurati.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni qualcuno pagherà cara l'occupazione di una casa o un banchetto piazzato su un marciapiede, perché le pene per chi occupa edifici o il suolo pubblico sono state insprite. Chi si prende uno stabile abbandonato perché non può permettersi di pagare, chi mette un banchetto per vendere qualcosa sarà considerato un criminale.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni qualcuno si incizzerà per tutto questo e dirà la propria in modo troppo "vivace" su un giudice, un poliziotto, un vigile, un parlamentare, un ministro. Niente paura, tutto è sotto controllo: sino a tre anni di galera a chi ha la lingua troppo tagliente.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Uno di questi giorni troverete in strada bande legalizzate di razzisti e fascisti che additano alla polizia i senza casa, gli abusivi, i tiratardi, gli stranieri poveri che vendono fiori e accendini. Nel ventennio le chiamavano squadre, oggi ronde.

Fermatevi un minuto. Pensate.

Vi sentirete più sicuri?

Il pacchetto sicurezza è un altro passo verso un diritto diseguale, in cui non conta quello che fai ma quello che sei. È il presupposto di ogni legge razzista. È il presupposto di ogni stato di polizia. Nel mirino i migranti, i poveri, i senza casa e chiunque si opponga all'ingiustizia e alla discriminazione.

Quest'anno nei CIE di Milano, Torino, Modena, Gradisca, Roma, Lampedusa immigrati si sono ribellati contro le gabbie che li rinchiodano per sei mesi. Un po' ovunque c'è chi resiste al razzismo e rifiuta il pacchetto sicurezza. Tanti sono scesi in strada contro uno Stato che divide la gente in uomini e no.

Voi con chi state?



Il pacchetto sicurezza e, in generale, i tanti provvedimenti legislativi che hanno dato corpus giuridico ad un diritto diseguale, sono un'aberrazione che dovrebbe turbare chiunque. Foss'anche chi si limita ad attingere la mera radice formale dell'universalismo liberale. Certo. Senza solide basi materiali eguaglianza e libertà sono solo vuoti principi e la distanza tra la *forma* e la *sostanza* è sempre stata grande.

Nondimeno la sanzione giuridica della disuguaglianza, poiché le leggi sono rappresentazione ritualizzata dei rapporti di forza nella società, è il segnale che il terreno del conflitto sociale sta spostando il proprio asse: lo scontro di classe cede oggi il passo alla guerra tra poveri.

La valenza simbolica e reale di questo evento è enorme.

L'azione del governo, sebbene principalmente focalizzata contro l'immigrazione, ha investito pesantemente le cosiddette libertà formali (parola, stampa, associazione): i margini di opposizione consentiti dalla legge hanno subi-

to un'ulteriore violenta erosione. D'altra parte al ministro dell'Interno Maroni è bastata una semplice circolare alle prefetture per rendere complicato fare un corteo senza incorrere in un divieto.

Il processo di normalizzazione violenta dello spazio sociale si dispiega all'interno delle nostre città, colpendo nel profondo. In questi ultimi due anni sono stati criminalizzati comportamenti banali come il bersi una birra in strada, fare caciara con gli amici ai giardinetti, tirare tardi al bar. L'esercito per le strade è diventato *normale*.

Una società in guerra dichiara il coprifuoco, restringe le libertà formali, accusa di intelligenza con il nemico chi si oppone al macello. Il moltiplicarsi degli uomini armati per le strade è il necessario contrappunto al moltiplicarsi di divieti e prescrizioni. I cittadini che si fanno poliziotti, incubo fascista, con il crisma della legalità rischiano di diventare rapidamente vere squadracce.

Come una marea lenta ma poderosa questi provvedimenti sono tasselli che ben si incastrano nel disegnare un mosaico di guerra continua, dove l'attitudine a trattare le questioni sociali in termini di ordine pubblico, tornata prepotentemente in auge negli ultimi due decenni, si dispiega senza più alcuna remora, poiché forte del sostegno di tanti, troppi, che il lessico della paura strangola in una morsa di xenofobia e razzismo.

Il governo, per rompere le resistenze residue al pieno dispiegarsi di una lunga teoria di dispositivi autoritari, fa leva sulle emozioni, approfitta dell'allarme sociale provocato da delitti compiuti da immigrati, criminalizza ad arte ogni manifestazione di dissenso.

Viviamo in uno dei paesi più sicuri del mondo ma i politici e i media hanno creato lo stato di emergenza permanente. L'uso spregiudicato della cronaca punta a creare tensione, suscitare indignazione, trasformare la differenza culturale in disvalore. Il razzismo più becero vi trova un favorevole terreno di coltura, favorendo l'elaborazione del tema dell'immigrazione irregolare, del clandestino

delinquente, contro il quale predisporre sempre nuove strategie disciplinari.

Da anni le pagine di buona parte dei quotidiani disegnano l'immagine di un paese in preda a stranieri dediti ad attività criminali e vittima delle violenze indisturbate di una minoranza di oppositori stupidi ma pericolosi. Un quadro falso che ben rappresenta timori non riassorbibili da una confutazione razionale.

La crisi economica rende più concrete le paure di chi teme di perdere il poco che ha, di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, di chi ha contratto un mutuo e non riesce a pagarlo, di chi vive di lavori precari, pericolosi, malpagati. Raramente il disagio di molti si indirizza contro chi lucra, giorno dopo giorno, sulle vite di tutti, per rivolgersi contro chi sta peggio, contro gli immigrati poveri, che passano da un lavoro in nero ad un altro, che rischiano la detenzione nei CIE e la deportazione verso paesi dove non possono e non vogliono più vivere. Arrivano da uno dei tanti sud di questo pianeta piagato e piegato, dove campare è un terno al lotto che vincono in pochi, la libertà un so-

gno da supermarket, il benessere un lavoro da schiavi senza tutele né garanzie.

Chi ha governato in questi anni, chiunque fosse, ha fatto del razzismo una dottrina di Stato. Il meccanismo è semplice e spietato. In ultima analisi lo stesso dei nazisti. La selezione avviene nei paesi d'origine: solo i più giovani, i più forti, quelli in grado di attraversare il deserto, di lavorare come bestie per pagare il viaggio, reggere la traversata, arrivano nel belpaese. Poi ci penserà il mercato a scegliere quelli più flessibili, utili, obbedienti, adattabili. Così i cantieri si sono riempiti di gente di ogni dove che lavora come qui non si lavorava più, nei campi ci sono nuovi braccianti/schiavi per i caporali, per i nostri vecchi arrivano le badanti a prezzi stracciati, sulle strade ragazzine ultraminorenni alimentano il mercato del sesso a pagamento. Per quelli che non possono o non vogliono stare alle regole, o, semplicemente "sono di troppo" ecco la galera amministrativa e poi la deportazione. Un meccanismo ben oliato, che si regge e alimenta con le continue campagne razziste e xenofobe, che vedono protagoni-

sti oggi i rumeni, ieri gli arabi, l'altro ieri i cinesi, e prima gli albanesi, gli slavi... in una girandola che segue le esigenze del momento.

Dall'Afganistan al canale di Sicilia

Il cammino di chi non ha speranza non può essere arrestato. I governi lo sanno bene ma preferiscono parlare di "emergenza". La logica dell'"emergenza" è quella che ha motivato gli interventi armati in Somalia, Kosovo, Iraq, Afganistan. L'"emergenza" giustifica tutto: le bombe sui civili e la tortura, l'occupazione militare e la legge marziale.

Gli ambiti di legittimità si spostano ogni giorno di più in barba agli stessi accordi sottoscritti con l'ONU o la stessa UE.

I respingimenti in mare di immigrati e profughi, gli accordi con il governo libico, pagato per fare da mastino alle frontiere del bel paese, hanno suscitato le proteste dell'inutile ACHNUR – l'organismo ONU che si occupa di rifugiati e profughi - Anche l'UE ha palesato un certo imbarazzo per la rozzezza dei governanti italiani.

Sappiamo bene che le dichiarazioni di principio altisonanti sono sempre utili a chi, come l'UE, non in-



tende aprire i cordoni della borsa per sostenere le politiche di contrasto all'immigrazione alla propria frontiera meridionale. Politiche criminali che tritano ogni giorno le vite di uomini, donne e bambini, colpevoli di essere nati nel posto sbagliato.

Anche l'indignazione dura lo spazio di un mattino, non sa farsi cuore e sangue e tensione solidale perché viviamo una società frantumata dove chi vive di lavoro non sa più riconoscere i propri nemici.

Eppure il lavoro che "rende liberi"

ricatta la vita di tutti. La vita degli immigrati stritolati dalla equiparazione tra permesso di soggiorno e dovere del lavoro, la vita di ciascuno di noi perché chi non piega la testa troverà sempre qualcuno, più debole, che lo farà. La ragione suggerirebbe che la cancellazione delle leggi razziste è il solo modo di sottrarre i lavoratori immigrati al ricatto derivante dal legame tra contratto di lavoro e diritto al soggiorno legale nel nostro paese. Se questi lavoratori fossero più liberi, se non rischiassero il futuro dei loro figli,

sarebbero meno disponibili a piegare la testa, ad accettare paghe infime, lavori rischiosi, orari spaventosi. La libertà degli immigrati è la libertà di tutti, perché è solo interesse dei padroni erigere barriere tra i lavoratori, renderli incapaci di mutuo appoggio, di lotte comuni per strappare migliori condizioni di vita e di lavoro.

La stessa ragione consiglierebbe l'arma della solidarietà contro chi non ha altra morale che quella del profitto, ad ogni costo, quali che siano le conseguenze. Soldi, tanti e subito, senza riguardo per l'ambiente, la salute, la libertà, la dignità di chi per vivere deve lasciare in ostaggio ai padroni le proprie braccia.

Chi governa le sorti del mondo non guarda in faccia nessuno e gioca una partita con i dadi truccati. Il lavoro è una merce a poco prezzo, se chi lavora non usa la propria sola arma, la solidarietà. Una solidarietà che è forte solo se non ha confini.

Eppure vince la paura, che si fa panico, che travolge ogni resistenza etica, che imbriglia le coscienze, che vuole solo erigere muri sempre più alti.

È la guerra. La guerra quotidiana

tra chi ha poco e chi ha nulla, tra chi si aggrappa all'illusione di galleggiare e chi va a fondo.

Resistere al razzismo

Se non sapremo sconfiggere la paura dei più e la rassegnazione di tanti altri il limite degli orrori pensabili, quelli relegati nel passato, potrebbe spostarsi. O, meglio, potrebbe spostarsi ancora di più, perché ormai la nostra società ha da tempo oltrepassato l'orlo del baratro: la discesa è sempre più rapida e violenta. C'è da augurarsi non ci tocchi arrivare al fondo, dove muri robusti difesi da guardie armate, non lascino altra alternativa che la guerra civile. C'è chi pensa che ormai sia inevitabile e che i giusti non possano che scegliere la propria barricata. Una prospettiva possibile ma non auspicabile, poiché in una società spezzata in due, quando alla paura di questi fa da contrappunto la furia disperata di quelli, non c'è spazio all'anticipazione di un tempo altro, scandito dal ritmo della libertà e dell'eguaglianza. Eppure non ci sono alternative: o si cambia davvero o non si cambia affatto, se non in peggio. Tra le rovine non si vive, si sopravvive.

L'anima della rivoluzione è fatta di conflitto e prefigurazione utopica, di rotture e sperimentazioni e si costruisce giorno dopo giorno nell'humus caldo della solidarietà, nella condivisione di un universo assiologico, nel suo inveramento nella pratica.

Stiamo attraversando il deserto e in fondo non c'è nessuna promessa. Ma il deserto si attraversa in molti modi e attraversarlo bene è importante quanto arrivare alla fine.

Non c'è tempo, non c'è più tempo da perdere. Questa è una storia che si racconta facendola, dove la resistenza necessaria si intreccia con la paziente tessitura di relazioni durature, in un continuo rimando tra un piano e l'altro, alla fin fine strettamente allacciati, fusi, indistinguibili.

Contro le leggi razziste occorre saper unire la denuncia alla resistenza connettendo la resistenza all'intreccio di reti solidali. Non basta l'indignazione: occorre agire concretamente per inceppare la macchina delle espulsioni, il caporalato nero come quello in guanti legali, occupando metro dopo metro tutti gli spazi di libertà possibili.

Cooperative e associazioni che gestiscono i CIE, le prigioni per migranti, collaborano attivamente alla macchina delle deportazioni e non devono avere vita facile. Nelle strade, nei mercati, nei posti di lavoro non resta che mettersi in mezzo per impedire o intralciare l'applicazione del pacchetto sicurezza.

Negli ultimi tempi in alcune città si sono sviluppate interessanti esperienze di lotta, che, pur tra mille difficoltà, contrastano le retate sui tram e nei quartieri, rinforzano la solidarietà ai lavoratori immigrati in lotta, sostengono chi si ribella ai centri di detenzione, tenta la fuga, sciopera, si rivolta apertamente.

Piccoli passi faticosi, spesso illegali, rischiosi. A volte servono, altre sono inutili. Eppure necessari, terribilmente necessari.

Se un giorno, qualcuno chiederà dov'eravate quando deportavano la gente, quando le ronde imperversavano per le strade, quando uomini e donne morivano in mare e nei cantieri, quando i caporali avevano i loro schiavi, ciascuno di noi vorrebbe poter rispondere "ero lì, con gli altri, a passare il deserto".

pacchetto sicurezza

Per una migliore comprensione, anche dal punto di vista "tecnico", del pacchetto sicurezza vi proponiamo alcune schede ragionate su alcuni dei punti salienti del provvedimento.

- Ingresso e soggiorno illegale
- Ampliamento a 180 giorni della reclusione nei CIE
- Tassa di soggiorno
- Permesso di soggiorno
- Controllo sanitario sulle abitazioni e istituzione del registro dei senza casa
- Senza permesso niente iscrizione anagrafica, asili nido, medico di base o iscrizione all'anagrafe per i figli.
- Matrimoni e cittadinanza italiana
- Danneggiamento e imbrattamento di immobili: inasprimento delle pene per chi occupa case o scrive sui muri
- Oltraggio a pubblico ufficiale
- Ronde

Ingresso e soggiorno illegale

Il reato di *ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello stato* è previsto dal nuovo art. 10bis del

Testo Unico Immigrazione ed è commesso dallo straniero che fa ingresso oppure si trattiene nel territorio dello stato in violazione delle norme del TU stesso ed è punito con la pena dell'ammenda da 5.000 a 10.000 euro. La novità sta proprio nel fatto che questa condotta sia considerata reato, che cioè un comportamento relativo alla permanenza regolare od irregolare, cioè con l'osservanza o no di determinate norme amministrative relative all'immigrazione, sia considerato reato. Giacché la normativa penale normalmente è posta dall'ordinamento a presidio di beni della vita, della persona o della collettività (salute, ambiente, ecc.), la domanda che sorge spontanea è quale sia il bene giuridico tutelato da questa norma incriminatrice. È evidente che viene colpito uno status, una condizione personale in quanto tale ed è quindi evidente la strumentalità di questa norma incriminatrice rispetto ad una politica razzista: la norma è totalmente ideologica e non risponde ad alcuna esigenza dell'ordinamento. La fattispecie di reato, alla luce

della sanzione prevista, è una contravvenzione e non un delitto, rientra cioè tra i reati considerati meno gravi. Le contravvenzioni sono punite con la pena dell'arresto e/o della ammenda e nei casi di sola ammenda e di arresto o ammenda, la sanzione è oblationabile: cioè è possibile pagare una somma di danaro pari al terzo del massimo (sola ammenda) o alla metà del massimo (arresto o ammenda) per vedere estinto il reato. Per la fattispecie prevista dall'art. 10bis l'oblazione è esclusa e ciò costituisce una rilevante eccezione ai principi generali dell'ordinamento penale, eccezione che è palesemente illegittima costituzionalmente, perché oggi sarebbero oblationabili reati puniti più gravemente di quello dell'art. 10bis (contravvenzioni punite con arresto o ammenda), mentre non lo sarebbe quello dell'art. 10bis (punito con la sola ammenda). Inoltre, non è previsto che il reato sia escluso se esiste un "giustificato motivo della permanenza.

Il procedimento penale per il reato di cui all'art. 10bis si svolge davanti al giudice di pace secondo le disposizioni degli artt. 20bis,

20ter e 32bis, introdotti nel D.Lgs. 274/00 (che regola il processo penale davanti al giudice di pace) dal DDL sicurezza. I nuovi articoli in questione prevedono la presentazione immediata a giudizio dell'imputato, senza (art. 20bis) o con citazione contestuale in udienza (art. 20ter) da parte della polizia giudiziaria in caso di flagranza di reato o di prova evidente, previa richiesta di autorizzazione al pubblico ministero che disporrà la presentazione dell'imputato davanti al giudice di pace nei quindici giorni successivi oppure (art. 23ter) lo rinvierà direttamente davanti al giudice "quando ricorrono gravi e comprovate ragioni di urgenza" oppure "se l'imputato si trova a qualsiasi titolo sottoposto a misure di limitazione o privazione della libertà personale"; in questo ultimo caso, la polizia giudiziaria condurrà direttamente l'imputato davanti al giudice di pace per la trattazione del procedimento, che si svolgerà nelle forme dell'art. 32bis D.Lgs. 274/00: i testi di accusa e difesa sono presentati direttamente in udienza, ove l'imputato può chiedere un termine a difesa fino a sette giorni (nei casi dell'art. 20bis) o fino a 48 ore

(nei due casi di cui all'art. 20ter). Nel pronunciare la sentenza di condanna (che non è appellabile) per il reato di cui all'art. 10bis, il giudice di pace può applicare la sanzione sostitutiva dell'espulsione per un periodo non inferiore a cinque anni. Comunque va sottolineato che la pena non può essere sospesa condizionalmente e neppure patteggiata.

Prima però di detta condanna, la questura potrebbe aver comunque proceduto ai sensi dell'art. 13 TU Immigrazione all'espulsione amministrativa dello straniero denunciato per il reato di cui all'art. 10bis e per detta espulsione non è richiesto il nulla osta del giudice di pace (art. 10bis, c4); se l'espulsione viene eseguita, il giudice di pace dichiara con sentenza il non luogo a procedere. In caso di espulsione amministrativa del denunciato per il reato di cui all'art. 10bis, lo straniero dovrebbe non rientrare in Italia per almeno dieci anni ed è punito, se lo fa, ai sensi dell'art. 345 c.p.

Questa ultima disposizione mal si coordina con la normativa sull'espulsione amministrativa di cui all'art. 13 TU Immigrazione che prevede per la violazione del di-

viato di rientro in Italia da parte dello straniero espulso la pena della reclusione da 1 a 4 anni.

Almeno nel caso di presentazione di una domanda di protezione internazionale ai sensi del D.Lgs. 251/07, il procedimento penale per il reato di cui all'art. 10bis è sospeso fino alla decisione sulla domanda stessa.

Ampliamento a 180 giorni della reclusione nei CIE

Perché questo meccanismo repressivo abbia qualche speranza di funzionare, è stata necessariamente ampliata fino a 180 giorni la possibilità di trattenimento presso i CIE centri di identificazione ed espulsione (gli ex cpt): dopo i primi 60 giorni il questore può chiedere al giudice di pace per due volte una proroga di 60 giorni del trattenimento perché non è riuscito ad espellere il "clandestino". Più di un dubbio si potrebbe sollevare sulla possibilità che la macchina repressiva riesca effettivamente a funzionare ed infatti sono stati anche ritoccati i commi dell'art. 14 (commi da 5bis a 5quinqies) che regolano la sorte dello straniero che non si è riuscito ad espellere nei termini: sarà desti-

nario di un ordine di lasciare il nostro paese entro 5 giorni ed in caso di violazione sarà punito con la reclusione da 1 a 4 anni e poi potrà nuovamente essere trattenuto nel CIE fino a 180 giorni; in caso di nuova violazione dell'ordine del questore la pena è della reclusione da 1 a 5 anni; comunque era già obbligatorio l'arresto dell'autore del fatto ed il rito direttissimo.

Tassa di soggiorno

A far funzionare questa macchina repressiva contribuiranno anche i migranti che chiedono il permesso di soggiorno o il suo rinnovo: all'art. 5 del TU Immigrazione che regola il permesso di soggiorno, è stato aggiunto un comma 2ter che prevede un "contributo" tra gli 80 e i 200 euro; la metà del gettito di questa vera e propria tassa sul rilascio del permesso di soggiorno andrà al neo costituito "Fondo rimpatri", previsto da un art. 14bis inserito nel TU Immigrazione, andranno a fondo da cui dovrebbero essere tratte le risorse per espellere più celermente i "clandestini".

Pare evidente che lo scopo dell'art. 10bis sia in primo luogo pro-

pagandistico, perché tutta la partita sull'immigrazione "irregolare" si gioca non tanto sul fatto che ci sia o meno un reato che punisce il "clandestino", quanto intorno alla possibilità di effettuare davvero le espulsioni. In mancanza di ciò, è stato creato un sistema sanzionatorio che vede nel carcere e nei CIE i luoghi della "soluzione del problema immigrazione". Di fatto un mix repressivo penale ed amministrativo per soggetti la cui unica colpa è permanere nel nostro paese senza regolare permesso, un sistema repressivo che punisce la condizione della persona migrante criminalizzandola: un sistema, a tutti gli effetti, criminogeno.

Permesso di soggiorno

A chi venga a lavorare in Italia il permesso di soggiorno viene rilasciato ai sensi dell'art. 5 T.U. Immigrazione per un periodo pari a quello del contratto di lavoro stipulato dal cittadino extracomunitario, cioè al contratto di soggiorno previsto dall'art. 5bis stesso T.U., e comunque per non più di un anno se legato ad un contratto di lavoro a termine e per non più di due anni se legato ad un

contratto di lavoro a tempo indeterminato. È chiaro quindi che la permanenza regolare degli immigrati è legata alla continuità del/dei rapporti di lavoro, il che rende particolarmente ricattabile lo “straniero”.

Non solo. Va sempre ricordato che l'immigrato richiedente il permesso di soggiorno e anche in caso di rinnovo “è sottoposto a rilievi fotodattiloscopici”(art. 5, c. 2bis e 4bis T.U. Immigrazione), come un arrestato all'ingresso del carcere. Oggi, oltre a ciò, il DDL sicurezza ha introdotto – come già abbiamo accennato precedentemente – una tassa variabile tra gli 80 e i 200 euro sul rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno.

Controllo sanitario sulle abitazioni e istituzione del registro dei senza casa

Un lavoro regolare, la schedatura, il pagamento di una tassa. Ed anche una casa “decente”. Il DDL sicurezza ha infatti stabilito che “L'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica possono dar luogo alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente inten-



de fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie” (comma aggiunto dopo il comma I dell’art. 1, L. 1228/54). Norma generale, ma evidentemente dettata per i “nuovi” residenti, in maggioranza stranieri, che spesso trovano sistemazioni abitative fatiscenti e precarie, in alloggi che comunque pagano a peso d’oro ad italiani o a connazionali.

Viene inoltre istituito presso il Ministero dell’Interno un registro per la schedatura dei senza casa. Una norma, che di fatto, colpirà soprattutto i rom, che vivono in baracche e roulotte, al di fuori dei “campi” concessi e regolamentati dalle varie amministrazioni.

Senza permesso niente iscrizione anagrafica, asili nido, medico di base o iscrizione all’anagrafe per i figli

Fino ad oggi il permesso di soggiorno non doveva essere esibito in caso di provvedimenti “inerenti gli atti di stato civile o all’accesso a pubblici servizi” (art. 6, c. 2, T.U. Immigrazione) Il DDL sicurezza ha invece stabilito che sono esclusi dall’obbligo di esibizione solo i provvedimenti “inerenti al-

l’accesso alle prestazioni sanitarie di cui all’articolo 35 e per quelli attinenti alle prestazioni scolastiche obbligatorie”.

L’art. 35 T.U. Immigrazione prevede l’estensione anche allo straniero irregolare delle cure sanitarie urgenti e “di base”, la tutela della maternità, le vaccinazioni, ecc. e prevede espressamente al c. 5 che “L’accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all’autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano”.

L’art. 38 T.U. Immigrazione prevede invece che “I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all’obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all’istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica”.

La modifica dell’art. 6 in questione appare particolarmente significativa. Già il DDL sicurezza modifica l’art. 116 c.c. per cui in caso di matrimonio sarà necessario esibire “un documento attestante la regolarità del soggiorno nel ter-

ritorio italiano". Niente più matrimoni quindi neppure tra "irregolare" ed "irregolare", che non comporterebbe nessun tipo di "regolarizzazione". Ma in più coniugi regolarmente sposati, se privi di permesso di soggiorno, non potranno iscriverne all'anagrafe il loro bambino appena nato e nessun "irregolare" potrà accedere a qualunque servizio pubblico essenziale che non siano la scuola dell'obbligo e la tutela sanitaria basilare: niente servizi sociali, niente nidi o scuole materne, ad esempio.

Matrimoni e cittadinanza italiana

Le nuove norme rendono più difficile acquisire la cittadinanza sposando un cittadino o una cittadina italiani. In precedenza si acquisiva la cittadinanza dopo sei mesi di matrimonio. Oggi servono due anni e se il coniuge risiede all'estero gli anni diventano tre. I tempi sono dimezzati se ci sono figli. Anche in questo caso si deve pagare una tassa di 200 euro. Ma il fatto più rilevante è che l'acquisto della cittadinanza non è un effetto automatico sussistendone i presupposti, ma dipende da un provvedimento concessorio della pubblica amministrazione: non

sono però indicati i criteri per l'accoglimento o la reiezione dell'istanza, lasciando così la decisione alla totale discrezionalità degli organi competenti.

Danneggiamento e imbrattamento di immobili: inasprimento delle pene per chi occupa case o scrive sui muri

Il DDL sicurezza prevede sensibili inasprimenti dell'apparato sanzionatorio in materia di danneggiamento, imbrattamento di immobili, insozzamento delle strade. Infatti le sanzioni amministrative previste dai regolamenti ed ordinanze comunali per chiunque insozzi le pubbliche vie sono aumentate a non meno di 500 euro e viene previsto anche nel Codice della strada (art. 34bis) per chi getti cartacce ecc. da auto in sosta o movimento una nuova sanzione amministrativa da 500 a 1.000 euro. Per il reato di danneggiamento (art. 635 c.p.), oltre ad aver esteso anche ai danneggiamenti ad immobili ristrutturati od in ristrutturazione la perseguibilità d'ufficio e la pena della reclusione da sei mesi a tre anni, viene introdotto un secondo comma che lega la concedibilità della sospensione

condizionale della pena all'integrale risarcimento del danno o alla prestazione di attività non retribuita a favore della collettività per un tempo massimo pari a quello della pena da scontare.

Val la pena ricordare che il reato di danneggiamento è reato che viene spesso contestato per fatti commessi durante manifestazioni o a chi occupa case abbandonate.

Particolarmente duro il nuovo regime sanzionatorio del reato di "Deturpamento ed imbrattamento di cose altrui" (art. 639 c.p.) reato contestato ad esempio ai writers o graffitari: il reato è perseguibile d'ufficio se commesso su immobili o mezzi pubblici ed è punito con reclusione da uno a sei mesi o multa da 300 a 1000 euro; se le cose "imbrattate" sono un immobile di interesse storico o artistico, la pena è la reclusione da tre mesi ad un anno e la multa da 1.000 a 3.000 euro.

Oltraggio a pubblico ufficiale

Nel complessivo tentativo di restringere ulteriormente gli spazi di libertà, il DDL sicurezza reintroduce il reato di "oltraggio a pubblico ufficiale" inserendo nel co-

dice penale un articolo 341bis. Il reato era stato abrogato nel 1999 e viene oggi punito con reclusione fino a tre anni (erano da sei mesi a due anni) "chiunque in luogo pubblico o aperto al pubblico ed in presenza di più persone, offende l'onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d'ufficio o a causa o nell'esercizio delle sue funzioni". Una bella fattispecie penale utilizzabile con grande elasticità per colpire ad esempio i manifestanti che lanciano slogan "oltraggiosi" all'indirizzo delle forze del "disordine".

Ronde

L'art. 3, c. 40 DDL sicurezza stabilisce che "I sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale". Queste associazioni sono iscritte in un apposito elenco in prefettura, saranno costituite per lo più da ex appartenenti a forze di polizia, ma non solo, e sarà un decreto del ministro dell'interno a determinare i

loro “ambiti operativi” nonché i “requisiti per l’iscrizione nell’elenco”.

Come se non bastassero i tanti corpi di polizia, vigili urbani compresi, di cui è ricco il nostro paese; come se non bastassero i militari nelle strade impiegati come forza di polizia; domani avremo anche le “ronde” che passeranno per le nostre città per aumentare ancora il controllo sociale. Per tacere dei sistemi di videosorveglianza urbana sempre più ampi e diffusi.

Bisogna riflettere sul fatto che è il sindaco a potere decidere se “avvalersi” o meno delle “ronde”. La scelta sarà quindi squisitamente politica, nel senso che il voler le ronde o meno sul proprio territorio comunale costituirà un discrimine tra i sindaci e sarà usato in funzione elettorale.

Come detto, precipuo compito delle “ronde” sarà quello di segnalare situazioni “dannose” o di “disagio”. Bisogna però tener presente che l’art. art. 383 c.p.p. prevede da sempre la Facoltà di arresto da parte dei privati: “Nei casi previsti dall’art. 380 ogni persona è autorizzata a procedere all’arresto in flagranza, quando si

tratta di delitti perseguibili d’ufficio. – La persona che ha effettuato l’arresto deve senza ritardo consegnare l’arrestato e le cose costituenti il corpo del reato alla polizia giudiziaria la quale redige il verbale della consegna e ne rilascia copia”. L’art. 380 c.p.p. prevede i casi di Arresto obbligatorio in flagranza: naturalmente si tratta dei delitti più gravi, ma vi sono ricompresi anche alcuni casi di furto. Per la violazione delle norme che ordinano di allontanarsi dal paese ai “clandestini” che non si è riusciti ad espellere, l’art. 14, c. 5 quinquies prevede l’arresto obbligatorio.

Ed ecco che i nostri “privati cittadini” ben organizzati nelle “ronde” nere o verdi, si potranno dedicare in gruppo alla caccia all’immigrato clandestino “sospetto”, scoperto perché non avrà voluto magari mostrare alla “ronda” il permesso di soggiorno che la “ronda” non poteva chiedere di esibire. Quali situazioni di tensione, di sopruso, di violenza indiscriminata potranno scaturire dalla presenza di “bravi privati cittadini” in divisa o pettorina in giro per le strade notte e giorno è facilmente immaginabile.



**io
resisto**

**al
razzismo**